

ANGELA CASELLI

LA LIGNITE DEL VALDARNO
NELLA MOBILITAZIONE INDUSTRIALE
1915 – 1918

Premessa

Nell'agosto del 1921 il Vescovo di Fiesole, Mons. Giovanni Fossà, si trovava in visita pastorale in Valdarno, a Castelnuovo dei Sabbioni. Nelle "Osservazioni di Mons. Vescovo" che sono all'inizio del decreto relativo datato 1 settembre 1921 e comunicato al parroco dopo la visita pastorale è riportato:

Parrocchia di Castelnuovo dei Sabbioni
Popolazione disgraziata nella quale al poco - assai poco - bene è frammisto moltissimo male. Le miniere di lignite, vera ricchezza di questa terra, ne fu e ne è la rovina morale e religiosa.¹

Era ancora vivo e carico di conseguenze il ricordo della manifestazione antifascista di minatori del 23 marzo 1921, che era sfociata in una sommossa contro i dirigenti della Società Mineraria ed Elettrica del Valdarno (SMEV), nel corso della quale rimase gravemente ferito il direttore, ingegnere Raffo, e ucciso l'ingegnere Agostino Longhi, in visita alle miniere.²

Erano tempi difficili, la fine della Grande Guerra aveva segnato un crollo della richiesta di lignite. Nel giro di poco tempo si raggiunsero livelli produttivi molto bassi. Le miniere attive passarono da 33 nel 1918 a 20 nel 1921, mentre l'estrazione diminuì da 929.263 tonnellate nel 1918 a 443.366 nel 1921 e nel 1922 si arrivò a 389.916. Gli addetti dai 5.056 del

¹ ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI FIESOLE, sez. V, *Visite Pastorali*, 65, n. 17, *S. Donato a Castelnuovo*.

² A. BIAGIONI, E. POLVERINI, *Storia dell'attività estrattiva e memoria fotografica delle miniere di Castelnuovo dei Sabbioni 1884 -1995*, in *Il bacino lignitifero del Valdarno Superiore. Storia di una terra toscana*, San Giovanni Valdarno, Studio Mix Corboli, 1999, p. 39.

periodo di guerra vennero ridotti a 2.692 unità nel 1921 e a 1.471 operai nel 1922.³

Eppure solo pochi anni prima, durante la Grande Guerra, l'umile e negletta lignite delle miniere del Comune di Cavriglia era stata al centro dell'attenzione nazionale. L'industria estrattiva nel suo complesso e, in particolare, il comparto lignitifero rappresentarono sia nella realtà dei fatti che nella retorica della propaganda "il cuore pulsante economico della patria in armi".⁴

Tutto era cominciato poco più di due settimane prima della dichiarazione di guerra all'Austria quando il ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, Giannetto Cavasola, aveva convocato per una riunione che doveva restare riservatissima i presidenti delle principali associazioni industriali di categoria. Lo scopo dell'incontro era quello di conoscere dalla voce dei diretti interessati le esigenze più immediate delle diverse industrie in previsione di una entrata in guerra dell'Italia.

Si trattava di un ulteriore passo, compiuto dal governo, in vista di un coinvolgimento diretto negli eventi bellici europei.⁵ L'Italia, come è noto, all'inizio del conflitto aveva proclamato la sua neutralità, ben consapevole che non avrebbe mantenuto a lungo questa sua posizione.⁶

Nel frattempo il governo aveva adottato provvedimenti che avevano determinato, nel periodo della neutralità, una situazione simile a quella della guerra: per esempio il divieto di lavoro notturno per le donne e i fanciulli venne abolito il 30 agosto 1914, mentre già all'inizio del mese furono autorizzate le deroghe alle norme di contabilità generale dello Stato ed emessi decreti di divieto delle esportazioni.⁷

La logica del governo nel periodo della neutralità seguì, quindi, un filo conduttore: quello di definire gli elementi costitutivi dell'economia

³ I. BIAGIANTI, *Sviluppo industriale e lotte sociali nel Valdarno Superiore (1860-1922)*, Firenze, Leo S. Olschki editore, 1984, p. 361.

⁴ G. SACCHETTI, *Ligniti come produzione di guerra. I casi di Ribolla e Valdarno nella Mobilitazione Industriale*, in *Fronti interni. Esperienze di guerra lontano dalla guerra 1914-1918*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2014, pp. 63-78.

⁵ L. SEGRETO, *Statalismo e antistatalismo nell'economia bellica. Gli industriali e la Mobilitazione industriale (1915-1918)*, in *La transizione dall'economia di guerra all'economia di pace in Italia e in Germania dopo la Prima guerra mondiale*, Annali dell'Istituto storico italo-germanico, a cura di P. Hertner e G. Mori, Bologna, Il Mulino, 1983, p. 301.

⁶ Per un inquadramento sui mesi della neutralità cfr. B. Vigezzi, *L'Italia di fronte alla prima guerra mondiale. L'Italia neutrale*, Milano, Ricciardi, 1966.

⁷ M.L. PESANTE, *Il governo e l'economia*, in *Stato e classe operaia in Italia durante la Prima guerra mondiale*, a cura di G. Procacci, Milano, Franco Angeli Editore, 1983, p.32.

di guerra prima della guerra stessa.⁸ Le relazioni fra esecutivo e mondo imprenditoriale alla fine del 1914 e nei primi mesi del 1915 furono quindi nervose.

Ma ritornando all'incontro riservato fra governo e industriali, alle richieste del ministro Cavasola gli imprenditori si espressero unitariamente su alcuni punti che secondo loro avrebbero dovuto costituire il quadro generale di riferimento nei rapporti fra Stato e industria.

Nel caso infatti di una partecipazione al conflitto sarebbe stato necessario costituire degli organi di collegamento fra governo e industrie per la produzione bellica e soprattutto lo stato avrebbe dovuto garantire l'approvvigionamento delle materie prime in particolare del carbone.⁹

L'ITALIA E LA PRODUZIONE DI GUERRA

L'Italia in guerra pianifica la produzione bellica

Al momento dell'intervento in guerra ben pochi però avevano chiaro il concetto esatto della vastità del problema industriale e delle enormi difficoltà che si sarebbero incontrate per provvedere a tutto quello che sarebbe stato necessario a un esercito belligerante, non solo in approvvigionamenti e servizi vari, ma anche in quantità eccezionale di materiali di ogni genere, di bocche da fuoco di ogni tipo e dimensione, di munizioni ed esplosivi.

Una previsione attendibile non era comunque possibile anche per chi aveva conoscenze adeguate, perché nessuno poteva immaginare allora né la durata né le forme eccezionali che avrebbe assunto la guerra né la partecipazione inaudita che ad essa avrebbero preso la scienza, la meccanica, la fisica, la chimica.¹⁰

Tanto più la guerra si fosse prolungata, tanto più sarebbe diventata scientifica e avrebbe ingrandito, migliorato e perfezionato i suoi strumenti, determinando la crescita del problema industriale.¹¹ Il concetto della guer-

⁸ *Ivi*, p. 36.

⁹ L. SEGRETO, *Statalismo e antistatalismo nell'economia bellica* cit., pp. 301-302.

¹⁰ E. TONIOLO, *La Mobilitazione Industriale in Italia*, Venezia, Officine Grafiche Carlo Ferrari, 1916, p. 3.

¹¹ Sui rapporti tra guerra e scienza cfr. L. TOMASSINI, *Guerra, scienza e tecnologia*, in *Storia d'Italia. Annali 26. Scienza e cultura dell'Italia unita*, a cura di F. Cassata e C. Pogliano, Torino, Einaudi, 2011, pp. 103-128.

ra nei primi mesi del suo sviluppo si riferiva a guerre di tempi lontani e di proporzioni modeste, che si svolgevano entro un raggio d'azione limitato e che soprattutto non avevano mai avuto quel carattere di assoluta, cieca e selvaggia distruzione che assunse il conflitto che si stava combattendo.

Il problema industriale, vastissimo e imponente, si impose quindi con tutta la sua forza perché, per quanto da molti anni tutti gli Stati avessero speso somme ingenti per assicurarsi armamenti completi e perfetti, nessuna previsione era stata vicina a quella che si rivelò nella realtà. Si poté soprattutto constatare e toccare con mano che un esercito al fronte, per quanto composto da uomini forti e valorosi e sapientemente diretto dallo Stato Maggiore, aveva bisogno di avere alle spalle un altro esercito.

Un esercito non meno ricco e poderoso di intelligenza, di energie morali, di braccia che sfruttando ed applicando nel miglior modo possibile ed in mezzo a difficoltà gravissime di tempo, di materie prime, di trasporto, tutto ciò che la tecnica ed il progresso scientifico offrivano, producesse instancabilmente, ininterrottamente armi, munizioni e materiali di ogni genere, in quantità, qualità e proporzioni tali che solo pochi mesi prima sarebbero sembrate fantastiche.¹² È evidente quindi che guidare e fare manovrare con ordine e con precisione, senza disperdere forze energie e mezzi, questo poderoso esercito di produttori e di lavoratori, richiedeva un'abile e competente regia e un'attenta organizzazione.¹³

L'Italia iniziò questo percorso con il regio decreto del 9 luglio 1915 n. 1065 con cui venne creato il Sottosegretariato per le Armi e Munizioni e successivamente il Comitato Centrale di Mobilitazione Industriale. A differenza però di quanto avvenuto in Francia e in Inghilterra non fu un civile, bensì un militare a ricoprire l'incarico di sottosegretario.

La scelta cadde sul generale Alfredo Dallolio, responsabile della Direzione Generale di Artiglieria e Genio del Ministero della Guerra.

La novità non era di poco conto, soprattutto per gli industriali. Troppe le incognite connesse alla presenza di un militare alla testa dell'organizzazione della produzione bellica. Di qui lo scarso entusiasmo con cui una parte del mondo industriale accolse il provvedimento.¹⁴

Tutte le aziende ed i reparti nei quali si svolgevano lavorazioni belliche vennero dichiarati "stabilimenti ausiliari". Automaticamente la manodopera impiegata in queste imprese diveniva soggetta alla giurisdizione milita-

¹² E. TONIOLO, *La Mobilitazione Industriale in Italia* cit., p. 4.

¹³ *Ivi*, p. 5.

¹⁴ L. SEGRETO, *Statalismo e antistatalismo nell'economia bellica* cit., pp. 302-305.

re; in tali stabilimenti comparvero inoltre ufficiali dell'esercito o carabinieri per sorvegliare il personale.

Malgrado i toni rassicuranti del regolamento della Mobilitazione Industriale in cui si disponeva che la dichiarazione di ausiliarità dovesse lasciare immutato lo stato amministrativo, tecnico e lavorativo dello stabilimento, il timore di interferenze nella vita interna delle aziende da parte dello Stato rimaneva forte.¹⁵

Superata la fase iniziale di rodaggio, tuttavia, la struttura organizzativa predisposta nell'agosto 1915 ricevette una migliore accoglienza da parte degli industriali. Molti imprenditori sfruttarono fino in fondo il clima da caserma instauratosi negli stabilimenti ausiliari, facendo comminare agli operai multe esagerate ed altre punizioni.

Ben presto gli industriali poterono verificare che il telaio organizzativo, politico ed ideologico della Mobilitazione Industriale garantiva più di una possibilità per incrementare il volume di affari delle proprie aziende.

Lo Stato non seppe mai opporre una seria resistenza alle richieste degli industriali anche perché gli impiegati statali avevano una scarsa preparazione tecnica e in molti casi erano facilmente corruttibili. Ne derivava l'impossibilità di un'effettiva verifica dei costi di produzione, che stavano a monte dei prezzi fissati dalle ditte fornitrici.

Il timore che si verificassero intoppi nella produzione, con il rischio di rallentamenti nell'invio al fronte del materiale bellico, rendeva gli ambienti militari delle Armi e Munizioni particolarmente attenti alle richieste degli industriali.¹⁶

Il costo che pagava l'Italia per una mobilitazione così congegnata era un'alta spesa pubblica, la crescita disorganica dell'industria e l'ampio spazio per le speculazioni più spregiudicate. Tuttavia ancora oggi è difficile ipotizzare soluzioni alternative a quelle di Dallolio, capaci di garantire il livello di produzione che la guerra richiedeva.

Il funzionamento della Mobilitazione e il problema delle materie prime

L'intera filosofia della Mobilitazione Industriale, quindi, era quella della creazione, alle spalle dell'esercito combattente, di un altro esercito, incentrato sui lavoratori, in modo che, come sosteneva il generale Dallolio,

¹⁵ *Ivi*, p. 311.

¹⁶ *Ivi*, pp. 314-316.

“il soldato che è in trincea sappia che dietro di lui c’è un altro soldato che veglia, che lavora, che produce bocche da fuoco e munizioni, questo sia il sentimento unanime, preponderante, sia il primo dovere di tutti”.¹⁷

Il fronte militare diveniva in tal modo solamente uno dei fronti della guerra: il più cruento, quello che avrebbe offerto un maggior numero di vittime in termini di morti, feriti, mutilati. Ma lontano dalla guerra intesa come azione armata di eserciti contrapposti si creò ben presto un altro fronte, il fronte interno. Su di esso combatterono, non l’uno contro l’altro ma l’uno accanto all’altro, tanti “altri” eserciti: quello delle officine, quello delle campagne, quello dell’assistenza, quello delle donne, quello dell’infanzia, quello degli scienziati. Tutti impegnati in un unico sforzo collettivo per sostenere l’esercito belligerante. Uno sforzo collettivo da cui nessuno poté ritenersi esonerato.¹⁸

Due fronti, dunque, e due eserciti combattenti su quei due fronti, ognuno con una propria organizzazione.

Se l’esercito al fronte era articolato in corpi di armata, divisioni, battaglioni e reparti, l’esercito delle Officine venne organizzato (D. Lgt n. 1277)¹⁹ con la ripartizione degli stabilimenti in 4 categorie (Armi e munizioni; Servizi logistici; industrie estrattive; Industria varie Sanità e polverifici); in Comitati di Mobilitazione Industriale Regionali²⁰ (Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto-Emilia, Italia Centrale e Sardegna, Italia Meridionale, Sicilia) e in stabilimenti “ausiliari”,²¹ suddivisi per categorie e il cui numero aumentò progressivamente negli anni.

Tutto questo esercito di officine, per poter alimentare le fucine e gli opifici, che producevano incessantemente per le Divisioni militari al fronte, necessitava di ingenti quantità di materie prime. Uno dei problemi più pressanti da risolvere e che si manifestò fin da subito.

Fino alla metà del 1914 l’Italia aveva potuto approvvigionarsi per il suo fabbisogno senza particolari difficoltà. I mercati internazionali erano

¹⁷ Citato in A. ASSENZA, *Il generale Alfredo Dallolio. La mobilitazione industriale dal 1915 al 1939*, Roma, Ufficio storico SME, 2010, p. 231.

¹⁸ *Tutti in guerra. Nessuno escluso*, in *La grande trasformazione 1915-1918*, Milano, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 2015. <http://www.fondazionefeltrinelli.it/la-grande-trasformazione/tutti-in-guerra-nessuno-escluso/>. Sul fronte interno cfr. anche *Fronti interni. Esperienze di guerra lontano dalla guerra 1914-1918*, a cura di A. Scartabellati, M. Ermacora e F. Ratti, Napoli, Esi, 2014.

¹⁹ A. ASSENZA, *Il generale Alfredo Dallolio* cit., p. 241.

²⁰ *Ivi*, p. 234.

²¹ *Ivi*, p. 242.

pronti ad offrire ciò che si richiedeva, purché ne fosse corrisposto il prezzo contrattato e l'Italia riusciva a soddisfare le sue importazioni con le proprie esportazioni ed in generale ricorrendo al saldo attivo delle partite invisibili della bilancia dei pagamenti oppure all'indebitamento estero.

Ma lo scoppio della guerra pose problemi di ordine completamente diverso. Gli scambi internazionali divennero più difficili e costosi, a volte per gli inconvenienti e i rischi del trasporto; a volte per le complicazioni creditizie e monetarie insorte; a volte perché gli stessi paesi belligeranti proibirono o limitarono l'esportazione.²²

La carenza di carbone che ne conseguì non mancò di sollevare problemi gravi e di difficile risoluzione. Il carbone era infatti utilizzato non solo nelle attività civili (illuminazione, riscaldamento delle città) ma anche in quelle legate strettamente alla guerra.²³

La *Rivista del Servizio Minerario* nel 1915 sull'argomento scriveva: «Gli avvenimenti politici e lo stato di guerra con le conseguenze del rincaro enorme dei carboni e la deficienza di materiali importati dall'estero, produssero l'intensificazione nella coltivazione di combustibili fossili».²⁴

Con il passare dei mesi la situazione diventava sempre più complicata. Nel corso del 1917 vennero emanati alcuni provvedimenti legislativi che determinarono di fatto una situazione di monopolio dello Stato sull'intero commercio del carbone. Tuttavia, anche in una situazione di quasi totale controllo, lo Stato non era in grado di soddisfare la crescente domanda di carbone e il governo si sforzò di trovare fonti energetiche alternative, creando il Comitato per i combustibili nazionali.²⁵

Il Governo era perfettamente consapevole dell'importanza strategica del carbone per le industrie siderurgiche e meccaniche e quindi per l'intero sforzo bellico. Pertanto emanò un apposito decreto, in cui venne disposto che i proprietari di fondi, i concessionari ed esercenti miniere e loro dipendenti consentissero ai funzionari statati di ispezionare le miniere e visitare i fondi, fornendo le informazioni richieste.

Successivamente il Governo rese pubblica la *Carta dei giacimenti di*

²² L. DE ROSA, *L'economia italiana fra guerra e dopoguerra*, in *Storia dell'industria elettrica in Italia - Il potenziamento tecnico e finanziario 1914-1925*, a cura di L. De Rosa, Bari, Laterza, 1993, p. 1.

²³ *Ivi*, p. 23.

²⁴ *Rivista del Servizio Minerario nel 1915*, Roma, Tipografia nazionale Bertero, 1917, p. 58.

²⁵ *Rivista del Servizio Minerario nel 1916*, Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1917 - Relazione Generale, p. CLXXI.

combustibili fossili italiani, in cui erano notate presenze di antracite e lignite, petroli e idrocarburi.²⁶

Al numero diciannove dell'elenco figuravano i giacimenti di lignite del Gruppo del Valdarno Superiore.²⁷

LA LIGNITE DEL VALDARNO

I funzionari che svolsero le ispezioni nel Valdarno Superiore vi trovarono, insieme a poche altre realtà italiane, un esempio di insediamento industriale integrato di enorme importanza strategica ed economica.²⁸ Il polo di attrazione e di stimolo agli insediamenti industriali derivava dalla presenza in loco proprio della lignite, una materia prima in grado di funzionare da fonte di energia, anche se con basso tenore calorico.²⁹ Le leve del potere economico nell'intero bacino valdarnese erano saldamente nelle mani di Arturo Luzzatto. Come è noto, egli non era solo presidente della SMEV e delle Ferriere ma anche deputato del collegio di Montevarchi dal 1900. Nell'età giolittiana il suo nome si associò ad ogni iniziativa in ambito imprenditoriale, filantropico, culturale e sociale della zona. Giornali locali, pubblica assistenza, nuove fabbriche, filovia elettrica e trasporti di vallata, banche e investimenti. Dal lavoro al dopo-lavoro, alla Filarmonica, fino al controllo delle società operaie fra metallurgici e minatori tutto rimanda al "padrone delle Ferriere": Arturo Luzzatto.³⁰

Le miniere si trovavano nel territorio del Comune di Cavriglia che a partire dagli ultimi trenta anni dell'Ottocento subì grandi trasformazioni, che lentamente segnarono il passaggio da una cultura prevalentemente rurale a una industriale e mineraria. Di pari passo alla crescita delle miniere e alla loro produzione si acuivano i problemi della viabilità a cui l'Amministrazione comunale doveva fare fronte. A essi si aggiungevano i costi per le spese mediche, completamente a carico del Comune. Il 29 aprile 1915, la Giunta, vista la persistenza di gravi problemi finanziari, dovuti alle difficoltà sopra indicate, dette le dimissioni e fu inviato a Cavriglia il

²⁶ L. DE ROSA, *L'economia italiana fra guerra e dopoguerra* cit., p. 25.

²⁷ In "L'economista", 1 aprile 1917, n. 2239, p. 296.

²⁸ G. SACCHETTI, *Ligniti per la patria*, Roma, Ediesse, 2002, p. 59.

²⁹ I. BIAGIANTI, *Sviluppo industriale e lotte sociali nel Valdarno Superiore (1860-1922)*, cit., p. V.

³⁰ G. SACCHETTI, *Ligniti per la patria*, cit., p. 34.

Commissario Prefettizio Angelo Orlandella, che fu riconfermato a giugno, dopo che in seguito a una riunione dei membri del Consiglio Comunale fu assodata l'impossibilità di formare una nuova maggioranza.³¹

Il Valdarno si prepara alla guerra

Ai primi venti di guerra il giornale di Luzzatto, "L'Appennino", cominciò a battere la grancassa dell'interventismo. Luzzatto aveva già fiutato quanto avrebbe potuto rendere al suo gruppo industriale l'intero "affare della guerra". Il suo giornale diventò, quindi, in Valdarno un formidabile strumento per influenzare l'opinione pubblica e per contrastare il neutralismo e l'antimilitarismo, diffusi fra operai e minatori.³² Già il 19 settembre 1914 "L'Appennino" scriveva:

...la mirabile coincidenza degli interessi economici e politici della patria con le ragioni ideali della civiltà [...] impongono ormai il gravissimo, ma imprescindibile, dovere di mutare la neutralità dell'Italia in attiva partecipazione al conflitto contro gli imperi centrali.³³

Nei mesi successivi fu un crescendo di interventi miranti a sostenere l'entrata in guerra dell'Italia.³⁴ Si moltiplicarono le iniziative sponsorizzate da Luzzatto, come per esempio la costituzione di un "Comitato di preparazione civile", che promosse una sezione per l'educazione fisica e militare dei giovani dai 12 ai 20 anni, ai quali erano impartite lezioni ginnico militari. A questa iniziativa contribuirono con 2.500 lire la ferriera e con 10.000 lire la SMEV. Dietro a tutta l'euforia interventista si nascondeva il mondo degli affari, della siderurgia, della finanza e della speculazione, che nutriva anche in Valdarno aspettative di espansione delle produzioni.³⁵

Il Consiglio Comunale di Cavriglia, invece, era di diversa aspettativa e approvò all'unanimità, per alzata e seduta, un ordine del giorno proposto dal consigliere Paciscopi:

³¹ Comune di Cavriglia, *Storia di una terra di minatori. Gli archivi raccontano*, Città di Castello, Grafica 10, 2009, pp 31-61.

³² G. SACCHETTI, *Ligniti per la patria* cit., p. 61.

³³ "L'Appennino", 19 settembre 1914.

³⁴ I. BIAGIANTI, *Sviluppo industriale e lotte sociali nel Valdarno Superiore (1860-1922)* cit., p. 321.

³⁵ *Ivi*, p. 323.

Il Consiglio Comunale di Cavriglia riunitosi il 12 agosto 1914 per inaugurare i propri lavori, mentre depreca contro la guerra lo strumento di stragi e distruzioni, fa voti che il Governo Italiano si mantenga sulla direttiva della più assoluta neutralità.³⁶

Con lungimiranza e temendo tempi difficili, però, l'amministrazione comunale già il 27 febbraio 1915 deliberò l'acquisto di 200 quintali di grano per la popolazione. La spesa fu di 10.000 lire che il Comune si procurò con un mutuo presso la Banca del Credito del Valdarno di Figline Valdarno.³⁷ Intanto il gruppo anarchico di San Giovanni all'inizio del 1915 costituì un comitato contro la guerra, per organizzare manifestazioni neutraliste. I minatori della SMEV, in gran parte aderenti a posizioni anarchiche, il 19 maggio scesero compatti in sciopero contro la guerra e il richiamo alle armi. In duemila, insieme a donne e bambini, intrapresero una marcia pacifica attraverso il Valdarno.³⁸

Pochi giorni dopo Italia era in guerra ... e anche il Valdarno.

La Mobilitazione Industriale in Valdarno

Nei primi mesi della guerra, i diversi comitati locali, a cui confermarono la loro adesione industriali e banche, si fecero promotori di iniziative patriottiche e di proselitismo per il Prestito nazionale, con il lancio di pubbliche sottoscrizioni per i soldati al fronte e con l'organizzazione di iniziative per le famiglie dei richiamati.³⁹

Un manifesto affisso nel Comune di Cavriglia, il 24 giugno 1915, a firma del Commissario Prefettizio Orlandella, riportava in apertura le parole di S. E. Calandra rivolte a tutto il mondo civile:

La nostra guerra non investe e trasporta col suo turbine soltanto i combattenti, ma tutti, tutti coloro che restano; chi alla patria non dà il braccio, deve dare la mente, i beni, il cuore, le rinunzie, i sacrifici.⁴⁰

“L'Appennino” del 3 luglio 1915 riportava:

³⁶ M. CIONI, *Il Comune di Cavriglia*, S. Giovanni Valdarno, Grafica Fiorentina, 1967, p. 30.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ “L'Appennino”, 22 maggio 1915.

³⁹ G. SACCHETTI, *Ligniti per la patria* cit., p. 54.

⁴⁰ *Di che reggimento siete fratelli. Cavriglia e i suoi caduti nella Grande Guerra*, a cura di A. Fineschi e F. Boni, Comune di Cavriglia, 2015, p. 208.

Giorni or sono, l'on A. Luzzatto inviava la somma di L. 5000 per le famiglie dei militari richiamati e trattenuti alle armi dei mandamenti di S. Giovanni e Montevarchi. La generosa oblazione ha suscitato fra la cittadinanza i commenti più favorevoli.⁴¹

Fra le tante notizie di sottoscrizioni, di incontri dei Comitati di preparazione civile, di iniziative per le famiglie dei richiamati e per i militari al fronte, "L'Appennino" il 9 ottobre 1915 scriveva:

Ha iniziato i suoi lavori il Comitato regionale d'Italia Centrale per la mobilitazione industriale che fu istituito dal Ministero della Guerra per disciplinare ed intensificare la produzione di tutti i materiali, munizionamenti e materie prime occorrenti per l'esercito e la Marina.

Le norme che regolano le relazioni fra industriali, maestranze e amministrazioni e comitati sono riassunte in un opuscolo in vendita al pubblico presso il Laboratorio Fotolitografico del Ministero della Guerra in Roma che fu anche distribuito alle Camere di Commercio e alla Regie Prefetture dove gli interessati possano consultarlo.

Il Comitato regionale d'Italia Centrale ha sede in Roma presso il Comando del IX corpo d'armata, Via della Pallotta 24.

Il Comitato ha giurisdizione sulle seguenti regioni: Toscana- Marche- Umbria- Abruzzo- Molise e Sardegna.⁴²

La Mobilitazione Industriale giungeva in Valdarno, fino alle miniere e al loro "arsenale minerario": il bacino lignitifero, la centrale elettrica, la ferriera di San Giovanni costituivano un prototipo di insediamento industriale integrato in un ciclo produttivo lungo: minerario elettro-siderurgico. La SMEV, fornitrice di un bene primario, venne inclusa nel primo decreto di ausiliarità (n. 1 del 4 settembre 1915).⁴³ Stessa cosa anche per la ferriera che si trasformò rapidamente in una "fabbrica di guerra". I forni alimentati a lignite erano stati sostituiti con quelli elettrici; alla trafileteria vennero aggiunte una puntineria e un reparto per il pacchettaggio e per la lavorazione dei lingotti di ferro. Dalla ferriera uscivano oltre alle forniture militari vere e proprie, come ogive e proiettili, anche forni da campo, piccozze da fanteria, paletti da reticolati.⁴⁴ La chiusura dei mercati internazionali del

⁴¹ "L'Appennino", 3 luglio 1915.

⁴² "L'Appennino", 9 ottobre 1915.

⁴³ G. SACCHETTI, *Ligniti per la patria* cit., p. 68.

⁴⁴ I. BIAGIANTI, *Sviluppo industriale e lotte sociali nel Valdarno Superiore (1860-1922)* cit., p. 329.

carbone e la ricerca febbrile di fonti di energia alternative avevano reso l'intero bacino minerario una risorsa strategica per l'intero esercito delle officine. Nell'organizzazione nazionale delle ligniti, articolata in dieci distretti, la Toscana occupava il posto di gran lunga più ragguardevole per estensione, numero di miniere e bacini, per ricerche attive e per anzianità di coltivazione.

Un censimento delle miniere di lignite presenti nel Regno al 31 dicembre 1918 indicava come delle 150 esistenti: 148 erano produttive, 1 inattiva, 1 improduttiva. Delle miniere produttive 103 erano nel distretto di Firenze.⁴⁵ Quest'ultimo estendeva la sua competenza su tutta la regione e soprattutto sul Valdarno dove "la coltivazione per gallerie a differenti livelli (fino a 18) è la più grandiosa che esista in Italia",⁴⁶ con cinquemila minatori e una produzione che forniva il 60% del fabbisogno nazionale di lignite.

La Rivista del Servizio Minerario nel 1915 affermava:

L'incremento della produzione è da attribuirsi essenzialmente al bacino lignitifero di San Giovanni Valdarno, le miniere del quale, quasi tutte in mano della Società Mineraria ed Elettrica del Valdarno, aumentarono la produzione giornaliera da 1500 a 2500 tonnellate, toccando persino qualche giorno le tonnellate 2800.⁴⁷

Anche su una rivista specialistica come "Il Politecnico" in un articolo si poteva leggere:

Le miniere più attive e più importanti sono quelle coltivate dalla SMEV [...] La guerra attuale ha posto in evidenza la convenienza dell'utilizzazione delle nostre ligniti che hanno davvero contribuito all'attività delle nostre industrie. Prima della guerra esse erano non solo svalutate ma quasi osteggiate e non incoraggiata la loro coltivazione da parte dello Stato.⁴⁸

Lavori di ammodernamento degli impianti, specie quelli necessari all'introduzione di pompe elettriche, di tracciamento di sempre nuovi livelli, di sterro e abbattimento, di rivestimento in cemento armato dei pozzi,

⁴⁵ *Rivista del Servizio Minerario nel 1917*, Roma, Tipografia Nazionale Bertero, 1919.

⁴⁶ G. SACCHETTI, *Ligniti come produzione di guerra* cit., p. 63.

⁴⁷ *Rivista del Servizio Minerario nel 1915* cit.

⁴⁸ A. RADDI, *I giacimenti lignitiferi del Comune di Cavriglia in provincia di Arezzo*, in "Il Politecnico" n.7, 1919, pp. 7-8.

di sistemazione delle discenderie e delle teleferiche, vennero effettuati in tutta la zona mineraria. Per tutta l'estensione del bacino, si aprirono nuove gallerie e si ripristinarono quelle abbandonate. In tre anni si passò da 17 a 23 miniere. Tutto questo richiedeva la disponibilità di mezzi tecnici e a questo proposito la *Rivista del Servizio Minerario* nel 1918 riportava:

La Società Mineraria ed Elettrica del Valdarno, ha applicato l'uso di escavatrici per lo scoperchiamento dei banchi. Dispone di due tipi di escavatrici, quello a benna per sterri dall'alto al basso fino ad una profondità di m. 10 e quello a cucchiaio per sterri dal piano delle rotaie fino all'altezza massima di m. 8. Con una escavatrice a benne, occupando 30 operai in 10 ore si possono scavare mc. 500-600 di terra. Con le escavatrici a cucchiaio si possono scavare 500 mc di terra in 8 ore, occupando 25 operai.⁴⁹

Le cifre della produzione di lignite nel bacino di Cavriglia negli anni di guerra parlano chiaro: dalle 533 mila tonnellate del 1914 si passò a 929 mila nel 1919.⁵⁰

La metà della lignite estratta veniva smaltita subito, con le consegne alla centrale termoelettrica e alla ferriera. La lignite che qualche anno prima giaceva invenduta nei piazzali ed era stato motivo di scontro fra minatori e direzione, venne rapidamente esaurita, mentre si arrivò a immettere in commercio la pezzatura ancora umida per soddisfare le crescenti richieste.⁵¹ La *Rivista del Servizio Minerario* nel 1915 celebrò questo fatto:

La produzione lignitifera raggiunse nel 1915 727.534 tonnellate superando di 128. 160 tonnellate la produzione del 1914. Questo rilevante aumento indica che la lignite toscana è venuta provvidenzialmente a sostituire, sia pure in piccola parte il carbon fossile estero, in molteplici industrie private anche dell'Alta Italia. Naturalmente il consumo di lignite è notevolmente aumentato negli opifici destinati ai servizi pubblici e specialmente negli stabilimenti che hanno lavorato e lavorano intensamente per lo Stato (Terni, Ferriera di San Giovanni Valdarno, fabbriche di balistite di Carmignano ed altri).⁵²

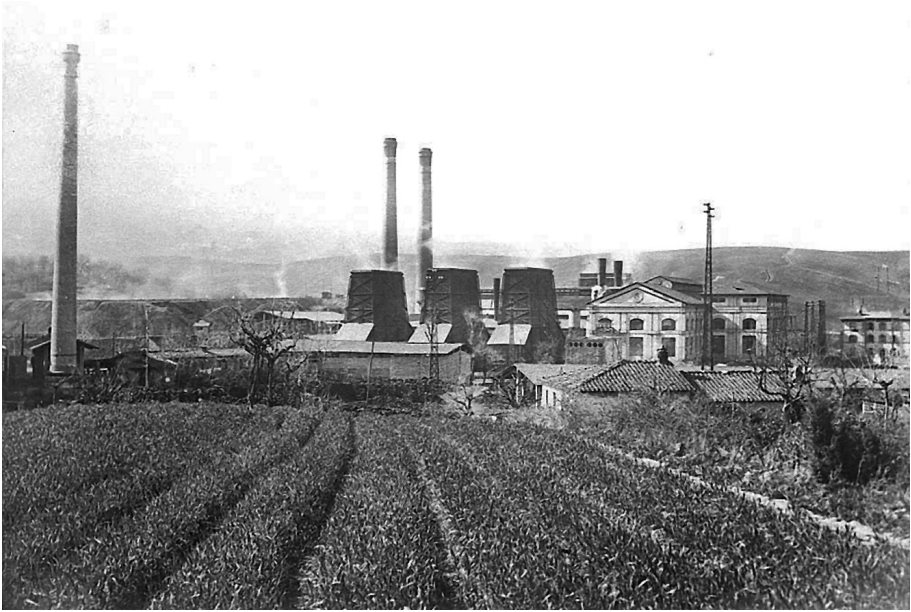
La centrale termoelettrica raggiunse la potenza, considerevole per i tempi, di 32.500 kw con una dotazione di diciotto caldaie e riusciva a ser-

⁴⁹ *Rivista del Servizio Minerario nel 1918*, Roma, Tipografia Nazionale Bertero, 1919.

⁵⁰ G. SACCHETTI, *Ligniti per la patria* cit., p. 64.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² *Rivista del Servizio Minerario nel 1915* cit.



Sopra: La centrale elettrica delle miniere di Lignite nel Valdarno Superiore, 1918 ca.
Sotto: Fabbrica di mattonelle compresse di lignite (bricchette) a Castelnuovo Sabbioni, Cavriglia, 1918 ca.



vire oltre quindicimila utenti, che arrivarono a novantamila in un quinquennio.⁵³

L'ottimismo che circondò il boom della lignite fece dimenticare che ciò derivava da una parte dalla chiusura dei mercati europei dei carboni e dall'altra dalla continua accondiscendenza dello Stato alle richieste degli imprenditori. Gli imprenditori chiesero e ottennero forti misure protezionistiche, facilitazioni nelle concessioni, procedure veloci per i permessi di ricerca, trivellazioni a spese della pubblica amministrazione, premi e sostegni alle aziende meritevoli, adeguamento della legislazione mineraria. Gli interventi che avvennero in ambito minerario nel periodo della Mobilitazione Industriale, furono quindi giustificati dalla necessità dell'azione dello Stato per garantire una produzione di così strategico rilievo.

Per aumentare la produzione di lignite era necessario, secondo gli imprenditori, procedere con le ricerche per l'attivazione di nuove miniere. Il Commissariato dei combustibili, già ricordato in precedenza, presieduto dall'on. Roberto De Vito che visitò le miniere del Valdarno durante la guerra, ebbe il compito di sovrintendere ai permessi di ricerca, che si moltiplicarono nel distretto di Firenze.⁵⁴

Gli addetti ai lavori comunque discutevano sull'impiego presente e futuro della lignite, che ormai era fondamentale per l'interesse dell'economia e della difesa nazionale. Anche il Comitato Centrale di Mobilitazione Industriale prese posizione sulla questione del combustibile. In un articolo pubblicato sul proprio Bollettino si cercò di fare il punto sullo stato del combustibile, affermando che non sempre il minerale estratto negli ultimi tempi era della qualità migliore se confrontato con il carbone.

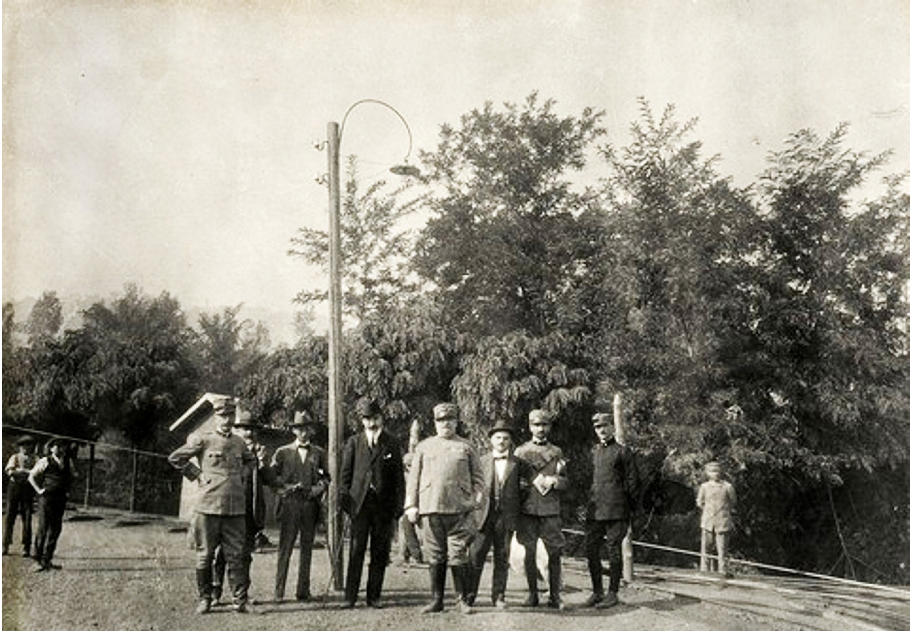
Per questo, invece di ricerche improduttive, sarebbe stato meglio concentrare tutte le energie nel bacino lignifero del Valdarno:

Io ritengo che assai più si potrebbe fin d'ora avere, se, senza indugio, operai e manuali addetti alle miniere, non di combustibili, che oggi non possono produrre né occorre che producano, in luogo di lasciarli disperdere, si accentrassero in Val d'Arno, dove la sola SMEV, senza grandi sforzi, diede il 60% della produzione totale della lignite e dove per l'importanza del giacimento, per i mezzi disponibili e per il personale dirigente, l'estrazione potrebbe essere più che raddoppiata.⁵⁵

⁵³ G. SACCHETTI, *Ligniti per la patria* cit., p. 65.

⁵⁴ *Ivi*, p. 66.

⁵⁵ G. PERELLI, *La questione del combustibile*, in "Bollettino del Comitato Centrale di Mobilitazione Industriale", n.6, dicembre 1917, pp. 189-190.



Sopra e sotto: Visita alle miniere di lignite da parte dell'onorevole De Vito durante il periodo bellico.



Una notevole apertura di credito anche da parte della Mobilitazione Industriale centrale nei confronti della SMEV e dell'area mineraria del Comune di Cavriglia.

Che l'arsenale minerario del Valdarno fosse tenuto in debita considerazione, lo dimostrano le visite nel bacino minerario di autorevoli esponenti militari e politici. In particolare va annotata la presenza del maggiore Enrico Toniolo, vice del generale Dallolio e da molti considerato una delle menti dell'organizzazione della Mobilitazione Industriale, all'inaugurazione della nuova acciaieria di San Giovanni. La Mobilitazione nei suoi esponenti di spicco, dunque, visitava le miniere di lignite. "La Provincia" a tale proposito scriveva:

L'industria cittadina del nostro Valdarno visse una di quelle giornate che da tempo non si ripetevano [...] Si trattava di inaugurare le nuove acciaierie della Società ferriere italiane esercitata dall'Ilva e vi intervennero autorità civili e militari sì del capoluogo che di Firenze [...] il maggior Toniolo, vari Sindaci, ufficiali, funzionari delle ferrovie e rappresentanti delle società industriali in gran numero. Anima di tutto era l'ing. Arturo Luzzatto, amministratore delegato delle ferriere.⁵⁶

In particolare poi veniva ribadito che con i nuovi forni dell'acciaieria essendo alimentati esclusivamente a lignite che viene fornita dalla Società mineraria ed elettrica del Valdarno, si è risolto il problema di fabbricare l'acciaio senza il carbone estero.⁵⁷

Gli ospiti assistarono alla prima colata dell'acciaio che riuscì superbamente e suscitò viva ammirazione. Con treno speciale tutti furono poi condotti a Castelnuovo dei Sabbioni a visitare le miniere di lignite dove pure il lavoro si è intensificato grandemente e ci si trovano anche cento prigionieri di guerra che mettono allo scoperto un nuovo importante banco di lignite.

Poi fu la volta:

della centrale termo-elettrica poco distante e anche qui la visita riuscì interessantissima per la constatazione del macchinario perfetto e l'importanza dell'impianto. La corrente generata a 6000 volts ed elevata a 35000 mila viene

⁵⁶ "La Provincia di Arezzo. Giornale politico amministrativo per gli atti delle amministrazioni pubbliche della Provincia", n. 32, 11 agosto 1917, p. LII.

⁵⁷ *Ibidem*.

distribuita per quasi tutta la Toscana.⁵⁸

Infine Luzzatto non dimenticò l'ospitalità:

Tanto alle ferriere che alle miniere furono serviti dei sontuosi rinfreschi e al ritorno a San Giovanni alla sera fu offerto nel teatro Masaccio un banchetto dai membri delle acciaierie [...] e solo alle 22 gl'inviati partirono portando con loro l'imperituro ricordo di quanto febbrile lavoro avevano preso cognizione in sì breve lasso di tempo.⁵⁹

La SMEV, con il suo presidente Luzzatto, seppe sfruttare questa sua posizione di rilievo, tanto che era una delle imprese che interloquiva direttamente con il governo, facendo adeguatamente pesare il proprio contributo alla guerra in corso e presentando senza problemi il proprio punto di vista. In una lettera del 2 febbraio 1918, estremamente attuale, Arturo Luzzatto scriveva a Francesco Saverio Nitti, Ministro del Tesoro, “dandogli del tu”.⁶⁰

Caro Nitti,

nel tuo discorso di jeri a Napoli hai detto:

“La produzione delle ligniti deve con ogni sforzo essere portata fra i 15 e 20 milioni di tonnellate. Questo programma deve essere realizzato perché è programma di vita. - Se interessi privati si frappongono li rovescieremo, se poca energia di uomini non consente di far presto, bisogna del pari rovesciarli.-”

Nella mia qualità di Presidente della Società Mineraria del Valdarno che produce quasi 2/3 del totale delle ligniti estratte in Italia, nella mia qualità di Ingegniere che da 30 anni si occupa e preoccupa del grave problema, nella mia qualità infine di italiano, a niuno secondo per l'amore per il proprio Paese e per sentimento di dovere; desidero di porre bene in chiaro che nel caso della mia Società non ci sono mai stati né ci sono interessi privati che si frappongono né poca energia negli uomini e lo dico innanzi tutto a te perché tu ne resti persuaso – Permettimi a maggior chiarezza, di rimontare un po' nel passato.

La coltivazione delle ligniti procedeva prima della guerra quasi stentatamente causa la concorrenza del carbone reso a basso prezzo nei porti italiani, e la mia Società fu tra le poche ad occuparsene e a preoccuparsene seriamente e, per potere spingere la produzione, creò addirittura una grande Centrale Elet-

⁵⁸ *Ibidem.*

⁵⁹ *Ibidem.*

⁶⁰ Comune di Cavriglia, Mine museo delle miniere e del territorio, Archivio SMEV proveniente da Archivio Storico Ginori Conti, *Corrispondenza Arturo Luzzatto/Francesco Saverio Nitti del 2 febbraio 1918.*

trica nel Valdarno per utilizzare la parte minuta e di scarto che non comportava spese di trasporto. Ottenni così di poter vendere con un certo utile il grosso, mentre il minuto si trasformava in energia elettrica e dava forza a prezzo conveniente a tre Provincie, Firenze, Arezzo e Siena. -

La guerra trovò così le nostre miniere in attività ma con una produzione regolata secondo le richieste del consumo in un corto raggio di azione consentitoci dalla concorrenza del carbone.- La lotta contro questa concorrenza era stata, in certi momenti, epica specie nel riguardo dei Zuccherifici che, pur avendo convenienza economica, non volevano consumare la lignite col pretesto che i loro impianti non erano adatti, infatti invece perchè i loro direttori, quasi tutti tedeschi, erano con provvigione interessati al consumo di carbone. - A questo proposito ti posso citare un fatto caratteristico – abbiamo scoperto ora che un tecnico tedesco a Firenze quando si facevano delle prove con lignite in un impianto da lui diretto, faceva praticare nascostamente un foro alla base del camino in modo che mancasse il tiraggio e le prove dessero cattivo risultato. -

Continuava poi Luzzatto:

Vediamo quanto si è fatto dopo l'inizio della guerra. Durante questi tre anni la produzione venne da noi spinta il più possibile ed oggi è più che triplicata. Si poteva fare di più? - Certamente – Perché non lo si è fatto? - Perché ce lo hanno impedito e, quanto si è fatto rappresenta un miracolo di energia dei miei tecnici. - E qui apro una parentesi – Dalla convenienza economica di produrre il massimo possibile ai prezzi di vendita attuale non occorre dare la prova – e che il Presidente del Consiglio, i Dirigenti della Valdarno siano così microcefali dal non vederlo parmi sia fenomenale solo il pensarlo.- Pure questa ipotesi è stata affacciata e si è pensato che noi facessimo quasi dell'ostruzionismo, ma francamente vorrei discutere cinque soli minuti con chi ha espresso questa strana opinione per sfatarla immediatamente.

E attaccava indicando le cause che avevano rallentato e rallentavano la produzione:

Non si è prodotto invece a sufficienza per aumentare la produzione in una miniera occorrono parecchie cose. - Prima di tutto la manodopera, e questa ci è stata concessa solo in apparenza – in fatto ci fu negata od almeno concessa in quantità inadeguata ed in grande ritardo. -

Secondariamente occorrono i rifornimenti dei macchinari e di legname etc., e questi rifornimenti ci sono stati costantemente ritardati facendoci aspettare talvolta due o tre mesi la spedizione di un vagone con un macchinario urgente da Milano e sospendendo per settimane intere le spedizioni merci dalle stazioni nelle quali noi caricavamo il legname per l'armamento delle nostre gallerie.

Riferendosi al Comitato di Mobilitazione Industriale denunciava:

Né meno indispensabile è l'ordine e la disciplina ed attraverso i Comitati di Mobilitazione si sono moltiplicati gli ordini ed i contrordini e si sono mantenute vive agitazioni che in momenti come questi non debbono essere permesse, talché la produzione per minatore è andata diminuendo ed il numero dei giorni non lavorati vi aumentano.

Poi analizzava la situazione, fornendo dati e cifre.

Arrivando a proporre quello che Luzzatto stesso definiva un programma “minimo” di intervento ...

Noi siamo pronti a raddoppiare la nostra ferrovia – ad aumentare i binari dei nostri piazzali – ma il servizio regolare è indispensabile anche nei riguardi della manodopera – perché capirai bene che se il treno coi vagoni vuoti è regolato in modo da arrivare alle 8 la mattina a San Giovanni, i vagoni non sono al punto di carico della Miniera prima di mezzogiorno e tutta la mattinata va perduta.- Regolata la manodopera, ottenuti i vagoni, perché il lavoro proceda regolare ed intensivo occorre che i materiali in arrivo alle Miniere, come legname per armature, calce e cemento, materiale laterizio, vagoncini; macchine etc., siano considerati come SPEDIZIONI MILITARI senza di che praticamente non arriveranno mai in tempo.

... senza tacere che era già pronto anche uno “massimo”:

che la Mia Società è disposta ad applicare con l'aiuto del Governo, ed anche da sola per quel che riguarda il lavoro suo purché il Governo provveda alla parte ferroviaria. Ho fatto studiare il problema degli sterri su larghissima scala in una zona che non dovrebbe disturbare l'attuale lavorazione e che potrebbe mettere poco a poco a scoperto più di 30 milioni di tonnellate di lignite.- Si dovrebbero muovere 60 milioni di metri cubi di terra mettendo in azione una ventina di macchine da sterrare – costruire un'apposita ferrovia a scartamento normale per il trasporto della terra, servita da una diecina almeno di locomotive e da tutto un materiale apposito di vagoncini speciali a bascula. - Alla coltivazione del banco vorrei applicare sistemi meccanici a risparmio di manodopera.

Prevedo una spesa d'impianto di almeno 25 milioni – orbene io ho il coraggio di proporre al mio gruppo di fare tutto questo con le nostre forze. - Bisogna però che mi facciate trasportare dall'America le macchine a sterrare (magari facendole caricare su navi da guerra come fa l'aviazione per molti suoi materiali) – che il Ministero Armi e Munizioni mi autorizzi a dare le materie prime (lamiere, profilati etc.) alla fabbrica che mi costruirà subito le locomotive ed i vagoni – Che il Ministero dei LL PP (Lavori Pubblici) mi autorizzi a prolunga-

re il tram del Valdarno e gli dia anche gli aiuti necessari affinché raggiungendo i paesi vicini meno abitati io trovi modo di procurare alloggio a parte della manodopera occorrente mentre metteremo meno a risolvere anche il problema delle abitazioni.

Programmi irrealizzabili se non si costituiva un “*novus ordo*”, in quanto quello attuale non era adeguato a risolvere i problemi.

A tal fine Luzzatto dava la “sua ricetta”:

Tu dovresti formare una specie di Consiglio Superiore per l’escavazione delle ligniti e torbe con poteri estesissimi. Dovresti assumerne la Presidenza e chiamarne a fare parte oltre il De Vito, un Delegato del Tesoro, uno delle Ferrovie uno del Corpo delle Miniere, uno dei Lavori Pubblici, uno dell’Industria e Commercio, e poi gli industriali più importanti. - Metti pure i funzionari governativi in maggioranza, ma daimodo ai competenti di far udire la loro voce. - Questo Consiglio dovrebbero avere mandato marghissimo [sic, ma larghissimo] e cioè di poter decidere in merito a requisizione ed esonero di personale, a distribuzione di vagoni, a lavori ferroviari urgenti, a spedizioni di merci, in merito insomma a tutto ciò che è necessario per facilitare la produzione - non esclusi gli anticipi per gli impianti industriali che ne abbisognano.- Dovrebbe inoltre stabilire il prezzo di vendita e le trattenute eventuali sul medesimo per il rimborso rateale degli anticipi – dovrebbe infine poter prendere ogni provvedimento anche coercitivo verso l’industriale incapace e non volenteroso, ma ciò a ragione veduta e dopo pareri e discussioni competenti.- Se così faria arriveremo a qualche cosa – altrimenti si farà forse un decreto-legge di più e lo aggiungeremo a tutti quelli, e non sono pochi, che dovremo amaramente deplorare a mente calma. - Volevi il mio parere- te lo ho dato – Della esattezza di quanto ho esposto sono pronto a rispondere - che quanto prometto si può mantenere ti è garante tutto il mio passato che è passato di lavoro e di azione.

Concludendo con toni accorati:

Dal principio della guerra stò disciplinato al mio posto e do ai problemi imponenti dei combustibili e dell’acciaio tutta la mia attività – di giorno, di notte, come meglio posso, non mi sono mai risparmiato. - Ma ora debbo gettare il grido d’allarme. - Con le mezze misure attuali l’aumento della produzione delle ligniti non si ottiene – sembra quasi di trovarsi davanti ad uno studiato sabotaggio e questo è un vero delitto per il Paese – Io lo vedo – lo sento e debbo dare l’allarme.- Non aggiungo altro – so che sai volere- e tu sai pure che puoi contare incondizionatamente su di me.

Credimi. Aff.mo Arturo Luzzatto

Nonostante che nelle miniere si lavorasse a pieno ritmo permettendo lauti guadagni alla SMEV, le condizioni sociali nel territorio comunale di Cavriglia erano comunque disagiate e difficili. Lo stesso Comune si trovava sotto l'amministrazione del Commissario prefettizio Orlandella.

Il giornale "L'Appennino" annotava il 4 dicembre 1915:

Da circa sette mesi trovasi qui come Commissario Prefettizio il dott. Angiolo Orlandella il quale, validamente coadiuvato dall'Egregio segretario Ugo Ciulli, potrà facilmente salvare questo Comune dal fallimento verso il quale si era incamminato.

Il dott. Orlandella ha potuto con la sua attività e competenza dare un nuovo indirizzo a questa amministrazione e, mediante una serie di sagge economie e di nuovi introiti portati al Bilancio della cosa Pubblica potrà assicurare una vita solidamente florida al nostro Comune. Egli fra l'altro ha con serietà e giustizia, trattato e liquidato con le diverse ditte Minerarie, tutte le vertenze pendenti circa le concessioni da queste ottenute dalle precedenti amministrazioni comunali, e cioè spostamenti di strade. Demolizione di terreno comunale con relativa estrazione di lignite ecc.

A proposito di queste liquidazioni ci dispiace che sia passata in cosa giudicata quella della ditta Pulini che avrebbe dovuto portare a favore del Bilancio Comunale ben altra cifra di quella che venne a suo tempo introitata. Il sig. Orlandella ha studiato e studia con amore, d'accordo con gli interessati, la grande trasformazione di questo bacino lignifero in cui sono coinvolti grandi interessi comunali e siamo certi, che data l'indipendenza del suo carattere e le altre ottime qualità di questo funzionario, gli interessi pubblici saranno veramente tutelati.⁶¹

Nel 1915 il Comune aveva un debito di 162.257,12 lire per ospedalità arretrate, nonostante in quell'anno le società della miniera avessero versato un contributo complessivo di sei mila lire per l'assistenza degli operai.⁶²

Le "trincee" del Valdarno

L'aumento della produzione di lignite in Italia e principalmente nel bacino valdarnese fondò le sue basi sull'esercito dei minatori: e infatti come l'esercito militare al fronte combatteva nelle trincee, così quello dei minatori combatteva quotidianamente nelle viscere della terra per estrarre un

⁶¹ "L'Appennino", 4 dicembre 1915.

⁶² *Il Comune di Cavriglia. Due secoli di storia*, ricerca di Filippo Boni e Comune di Cavriglia, Firenze, Aska edizioni, 2013, p. 76.

minerale che con la guerra era diventato strategico.

Tutto questo avveniva in mezzo a rischi e a difficoltà che non erano poi tanto lontani da quelle dei militari in prima linea.

La disciplina militare introdotta nelle miniere, alla ferriera, alla centrale elettrica, nello stabilimento per la bricchettazione della lignite, più che stravolgere, integrò e applicò in maniera più severa i regolamenti interni già esistenti.⁶³ Il dipendente esonerato dalla chiamata al fronte indossava un bracciale tricolore di riconoscimento e doveva assoluta obbedienza ai superiori. Una minaccia costante incombeva sul minatore e sull'operaio: la revoca del provvedimento di esonero con il contestuale invio al fronte. Sulla gestione degli elenchi nominativi esiste un ricco carteggio fra il Comitato regionale della Mobilitazione Industriale e la SMEV. Da questo emergono conflitti di competenza.

I criteri con cui venivano stilati gli elenchi con le liste del personale da trattenere al lavoro o da inviare al fronte o da fare rientrare erano normalmente compilate in base a valutazioni tecnico produttive. Per la particolarità delle competenze di molte categorie di maestranze presenti nel bacino minerario, queste non potevano essere immediatamente e facilmente sostituite, da qui l'alto numero di esonerati.⁶⁴

La SMEV lamentava la lentezza del Comitato di Mobilitazione Industriale nell'emanare i provvedimenti. Il reclutamento, infatti, passava dall'ufficio sorveglianza disciplinare di stabilimento. Per ogni ammissione al lavoro occorreva l'autorizzazione dell'ufficiale sorvegliante, che veniva concessa "dopo le più accurate e scrupolose informazioni sull'identità dell'operaio".⁶⁵ Non si può escludere che da parte dell'impresa come degli organismi governativi preposti si sia voluto operare un bilanciamento fra capacità professionali e affidabilità dei dipendenti. Fino alla fine della guerra, si assisté ad un ricambio continuo delle maestranze fra licenziati, assunti e riassunti a seguito degli esoneri.⁶⁶

Anche Edoardo Frisoni, deputato al parlamento di tendenza clericomoderata, avversario storico di Luzzatto, denunciò:

⁶³ I. BIAGIANTI, *Sviluppo industriale e lotte sociali nel Valdarno Superiore (1860-1922)* cit., p. 343.

⁶⁴ G. SACCHETTI, *Ligniti per la patria* cit., p. 71.

⁶⁵ *Ivi*, p. 72.

⁶⁶ *Ibidem*.

Esoneri addomesticati, non chiesti soltanto nell'intento di aumentare la produzione; disposizioni forzatamente incerte; speculazioni sulla condizione dell'esonerato, cui si dà una paga insufficiente [...] Che dire poi del trattamento fatto ai soldati, di classi anzianissime, comandati alle miniere! La paga loro corrisposta è meschina, per cui lo Stato è costretto a continuare a versare alle loro famiglie l'ordinario sussidio.

Avviene così che lo Stato paga, o Pantalone se più vi piace, profumatamente la lignite, arricchisce i proprietari o concessionari di miniere, e poi, per effetto del sussidio alle famiglie dei comandati militari, contribuisce alla spesa della manodopera...⁶⁷

Nell'ultimo anno di guerra su un totale di 5.056 lavoratori se ne avranno 1.818 in galleria (tutti maschi e quasi tutti adulti) mentre il resto all'esterno era così suddiviso: 2.959 uomini e 88 ragazzi; 191 donne di cui 58 bambine.

Come è possibile constatare, in questo settore l'immissione di manodopera femminile non fu così significativa come in altri settori mobilitati. Al di là delle statistiche ufficiali va però considerato che nella cultura dei minatori ogni membro della famiglia era parte attiva e operante, e anche il ruolo della donna non era comunque cristallizzato all'interno della casa, ma proiettato all'esterno: a stivare la lignite sui piazzali; nei lavori stradali; a falciare i fieni da vendere ai "cavallai" della miniera.⁶⁸

Le donne dei minatori, quindi, pur non essendo censite in gran numero nelle occupazioni della miniera, contribuivano a tenere in piedi l'intero indotto minerario. Lavoravano all'esterno, sui piazzali, anche detenuti militari e qualche centinaio di prigionieri dell'esercito austro ungarico, spesso di nazionalità ceca o slovacca. Questi ultimi portavano casacche bianche erano adibiti a compiti di sterro e scoperchiatura dei banchi.⁶⁹ Inoltre venivano impiegati anche nei lavori di riempimento a giorno e ricevevano in genere un premio al di sopra di un dato lavoro eseguito, come per esempio al di sopra di un certo numero di vagoni di sterro o di riempimento eseguiti.⁷⁰ Da ricordare, inoltre, che esisteva anche una riserva naturale di manodopera, che era la campagna circostante. Erano i pigionali ed i mezzadri delle classi di leva più anziane, pronti a rispondere alla chiamata della

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ M. BONACCINI, *La valle delle miniere*, Firenze, Aska edizioni, 2015, p. 22.

⁶⁹ *Ivi*, p. 69.

⁷⁰ I. BIAGIANTI, *Sviluppo industriale e lotte sociali nel Valdarno Superiore (1860-1922)* cit., p. 348.



Prigionieri di guerra austro-ungarici impiegati nei lavori di sterro e scoperchiatura dei banchi di lignite presso Castelnuovo Sabbioni, Cavriglia, 1918 ca.

SMEV sia pure per incombenze di tipo avventizio e poco remunerate. Ai contadini toscani si aggiunsero anche ondate, a gruppi, di profughi provenienti dal fronte veneto e friulano.⁷¹

Il clima di militarizzazione non impedì che si sviluppasse ugualmente una serie di rivendicazioni. I lavoratori avevano iniziato ad acquisire maggiore consapevolezza del loro ruolo e proprio nel settore minerario le relazioni industriali subirono una trasformazione, che determinò l'introduzione di una minima dialettica organizzata fra le parti. La peculiarità del lavoro del minatore determinò l'impossibilità di banalizzare e squalificare l'arte mineraria.⁷² Pertanto i minatori iniziarono a porsi come interlocutore compatto, difficilmente impressionabile anche dalla minaccia di un invio al fronte. Nel periodo di guerra i minatori ottennero degli aumenti salariali e conquistarono, dopo un lungo braccio di ferro, la giornata lavorativa di 8 ore.⁷³

Nel biennio 1917-1918 l'andamento salariale giornaliero degli addet-

⁷¹ G. SACCHETTI, *Ligniti per la patria* cit., p. 69.

⁷² *Ivi*, p. 75.

⁷³ *Ivi*, p. 346.

ti del settore minerario conobbe un aumento medio di circa il 40%. Un risultato che può apparire considerevole vista l'organizzazione della Mobilitazione Industriale, ma che nel dopoguerra fu origine delle aspre lotte. Il FORTE aumento del costo della vita, infatti, non venne compensato dai miglioramenti salariali conseguiti nel corso del conflitto.⁷⁴

Quanto a rischio della vita, trovarsi nelle viscere della terra oppure sulle trincee del Carso rischiava di diventare indifferente. Gli echi delle sciagure minerarie facevano da contrappunto a quelle di guerra. Per i minatori continuarono a mancare assistenza sanitaria e antinfortunistica. A questo sopperivano, parzialmente, i contributi del Comune sui ricoveri ospedalieri oppure la tradizionale solidarietà proveniente dal tessuto cooperativistico diffuso nella zona mineraria.⁷⁵

In campo previdenziale venne resa obbligatoria l'iscrizione alla Cassa nazionale invalidità e vecchiaia dal 1917, per gli operai degli stabilimenti ausiliari. Il provvedimento, spesso disatteso, servì come precedente per la successiva istituzione del sistema pensionistico. Per la SMEV risultavano versamenti alla Cassa per circa 1.200 operai e impiegati nell'ultimo anno di guerra, un numero molto inferiore rispetto agli addetti effettivi.⁷⁶

Gli infortuni, temuti e spesso gravissimi, funestarono l'intero periodo della produzione di guerra. Il dolore e il pianto della tragedia facevano parte della vita della miniera. Non c'era nessuno che non avesse assistito o non fosse stato coinvolto in un avvenimento drammatico. La miniera era rischio quotidiano, ma se ne parlava di rado anche se rimaneva vivo il presentimento della tragedia.

Gli infortuni erano frequenti, ma non facevano scalpore. Avere un incidente sul lavoro, rompersi una gamba, procurarsi un taglio sulla testa, perdere un dito, prima o poi capitava a tutti, a chi lavorava in galleria come a chi lavorava sui piazzali. Erano incidenti presto dimenticati. La tragedia, la morte di una o più persone, l'incendio o l'allagamento di una galleria venivano annunciati da una sirena. Il suo sibilo acuto e breve segnava l'inizio e la fine dei turni di lavoro. Fuori da quelle ore, un suono cupo e prolungato era il segnale della disgrazia.⁷⁷

Alcuni eventi venivano riportati anche sulle pagine dei giornali locali:

⁷⁴ *Rivista del Servizio Minerario nel 1919* cit., p. CV.

⁷⁵ G. SACCHETTI, *Ligniti per la patria* cit., pp. 73-74.

⁷⁶ *Ivi*, p.73.

⁷⁷ G. BILLI, *Racconti della miniera. Frammenti autobiografici*, ARCA Toscana, San Giovanni Valdarno, Studio Mix Corboli, 2002, p. 158.

Portato all'ospedale Alberti per un trauma gravissimo dell'addome per un infortunio, mi si riteneva morto per l'avvenuta rottura dell'intestino e la peritonite. Io debbo la vita per una operazione arditissima eseguita su di me dal prof. Bastianelli Pietro.⁷⁸

Da San Giovanni. Grave infortunio. Mercoledì alla miniera del Casino, poco distante da qui, accadeva una grave disgrazia: l'operaio Castellucci Ivo nell'agganciare i vagoni che trasportavano la lignite scivolava rimanendo con la gamba sinistra sotto le ruote. Accorsi i compagni di lavoro, prestarono le prime cure al disgraziato che, dalla Compagnia di Pubblica Assistenza veniva accompagnato all'Ospedale Alberti dove gli fu riscontrata la frattura di tibia e perone sinistri.⁷⁹

Da San Giovanni Valdarno. Disgrazia. Nelle miniere lignitifere di Castelnuovo dei Sabbioni è avvenuta una raccapricciante disgrazia. A causa di una frana una grande quantità di acqua invadeva con rapida violenza alcune gallerie tra lo spavento dei minatori che si trovavano in quel momento nelle gallerie invase dall'acqua per l'estrazione della lignite. I minatori furono tutti salvati tranne uno che venne ricercato ansiosamente. Uno dei salvati si trova attualmente all'Ospedale Alberti gravemente ferito.⁸⁰

Dalla Mobilitazione alla smobilitazione

Con la fine del conflitto, si aprì per l'Italia e per il bacino minerario una stagione di bilanci.

In Valdarno il clima della smobilitazione non tardò a farsi sentire smorzando i toni euforici di qualche anno prima. La richiesta della lignite crollò e con essa l'occupazione in miniera. Da qui le tensioni sociali ricordate all'inizio di questo percorso.

Per Arturo Luzzatto, iniziò il declino. Nell'estate del 1919, l'Ilva, e con essa Luzzatto, vennero accusati di aver frodato l'esercito attraverso l'applicazione di tariffe esose sulle forniture militari.

Fu l'inizio del suo discesa politica e imprenditoriale. Egli pur essendo nuovamente eletto come parlamentare nel collegio di Montevarchi nel 1919, e pur essendo stato uno degli aderenti della prima ora al Partito fasci-

⁷⁸ "L'Appennino", 20 ottobre 1915.

⁷⁹ "La Provincia di Arezzo. Giornale politico amministrativo per gli atti delle amministrazioni pubbliche della Provincia", n. 10, 6 marzo 1915, p. L.

⁸⁰ "La Provincia di Arezzo. Giornale politico amministrativo per gli atti delle amministrazioni pubbliche della Provincia", n. 11, 17 marzo 1917, p. LII.

sta, nel 1921 vide per sempre compromessa la sua credibilità di politico e di imprenditore. Nel dicembre 1921 la Giunta delle elezioni della Camera dei Deputati decreterà la sua decadenza da deputato, avendo accertato la sua responsabilità nei danni verso lo Stato.⁸¹

Per il Comune di Cavriglia arrivò il termine del mandato del commissario prefettizio Angelo Orlandella, che aveva guidato l'amministrazione dal 1915.

Ma già nel 1916 in piena Guerra si era avuta la svolta: il Comune cedette alla SMEV alcune strade e terreni comunali e da tale vendita ricavò 154 mila lire, con le quali poté saldare quasi del tutto i debiti.⁸² Nel corso dello stesso anno "L'Appennino" dette notizia:

In seguito alla tassazione di vari ed importanti fabbricati di nuova costruzione che ha portato alle finanze del Comune un buon contributo; il bilancio Comunale è venuto tanto a rinsanguarsi ed a consolidarsi da assicurare per sempre un sicuro e regolare funzionamento. E così il Comune di Cavriglia, superata precocemente la GRAVE CRISI che da lungo tempo era colpito; sorgerà a vita novella ed in condizioni così floride da divenire uno dei migliori d'Italia.⁸³

La Grande Guerra era stata un bene o un male per il Valdarno?⁸⁴

⁸¹ M. VILIGIARDI, *Intorno al bidone. Una storia industriale italiana*, Firenze, Consiglio Regionale della Toscana, 2010, pp. 42-43.

⁸² *Il Comune di Cavriglia. Due secoli di storia*, ricerca di Filippo Boni e Comune di Cavriglia, cit., p. 76.

⁸³ "L'Appennino", 1 luglio 1916.

⁸⁴ Le foto inserite nel testo appartengono all'archivio privato di Emilio Polverini che le ha g.c. per la pubblicazione.